

Fuga dai piccoli Comuni Se ne sono andati in 2.400

Silvia Quaranta

Dal 2011 ad oggi, dai piccoli comuni del Padovano se ne sono andate circa 2.400 persone, che corrispondono più o meno all'intera popolazione di paesi come Ponso o Boara Pisani. Alcuni si spostano verso l'estero o verso altre province, ma sono molti i cittadini che migrano semplicemente verso un comune un po' più grande, alla ricerca di servizi migliori. A fotografare la crisi demografica dei piccoli centri e borghi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia è la Fondazione Think Tank Nord Est, che lancia l'allarme in occasione del congresso nazionale dell'Ance (Arezzo, da oggi al 21 novembre). La Fondazione ha analizzato con attenzione il fenomeno dello spopolamento, registrando come in pochi anni abbia lasciato solchi vistosi.

PERDITA CONTINUA

Nel Veneto, dal 2011 al 2019, i comuni con meno di 500 abitanti hanno perso in media il 6,2% della popolazione, quelli tra i 500 e 1.000 hanno perso il 5,5% degli abitanti, quelli con una popolazione tra le 1.000 e 3mila persone ne hanno perse il 3,5%. Si rimpiccioliscono anche i comuni tra i 3mila e i 5mila, che perdono l'1,3% della popolazione. Per quanto riguarda più da vicino



Borgo Veneto è un nuovo Comune nato in seguito a fusione

Padova, basta mettere le percentuali a confronto con gli ultimi dati Istat: un comune come Campodoro, che oggi ha circa 2700 abitanti, ne ha persi quasi più o meno un centinaio. I comuni della provincia che hanno meno di 5 mila abitanti sono 93 in tutto, e tutti insieme hanno salutato quasi 2400 persone.

PIÙ SERVIZI DI QUALITÀ

«Lo spopolamento delle aree marginali» sostiene Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione Think Tank Nord Est «ha messo in difficoltà la sostenibilità dei servizi locali. E nei prossimi anni i problemi aumenteranno ancora. Se vogliamo ridare dignità a chi decide di vivere in periferia, è opportuno innalzare la qualità dei servizi. E non basta» sottolinea Ferrarelli «la buona volontà di molti amministratori locali: i ser-

vizi diventeranno efficienti e sostenibili solo se i Comuni decideranno di mettersi insieme. Non attraverso convenzioni o unioni, ma fusioni. Ogni Comune dovrebbe scegliersi autonomamente i propri "compagni di viaggio": solo una riforma "sartoriale", cucita su misura in base alle esigenze delle comunità e votata dai cittadini attraverso un referendum, potrà permettere la sopravvivenza delle piccole realtà ed il loro rafforzamento. E la conferma» conclude il presidente della Fondazione Think Tank «arriva dai dati del Trentino, dove sono già state approvate 29 fusioni (contro le 14 del Veneto e le 5 in Friuli) e la popolazione nei Comuni con meno di 500 residenti è cresciuta dell'1,5%. In quelli tra i 500 e i 1.000 è calata solo dello 0,6%, in quelli fino ai 3mila è aumentata del 2,1%». —